



RASSEGNA STAMPA
6 febbraio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Incontro a Palazzo Chigi - Il 19 febbraio premier in Confindustria

Squinzi a Letta: bisogna agire sull'economia in tempi rapidi

■ Agire presto perché il Paese ne ha bisogno. Un'urgenza che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha di nuovo sottolineato nell'incontro di ieri con Enrico Letta. Squinzi ha chiesto di agire in tempi rapidi sull'economia: le imprese si aspettano risposte su investimenti, semplificazioni e riduzione delle tasse. Il

premier Letta andrà in Confindustria il 19 febbraio per incontrare i vertici degli industriali.

Nicoletta Picchio > pagina 5

Le vie della ripresa

LE PRIORITÀ DELL'ECONOMIA

«Ora i fatti»

Le imprese sollecitano investimenti, semplificazioni e meno tasse: «Ora aspettiamo i fatti»

Il 19 visita in Confindustria

Il presidente del Consiglio si è impegnato a incontrare i vertici degli industriali

Squinzi a Letta: bisogna agire sull'economia in tempi brevi

Incontro a Palazzo Chigi, il premier: colloquio costruttivo

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Agire presto perché il paese ne ha bisogno. È un pressing che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, sta conducendo da tempo nei confronti del governo per rilanciare la crescita. Un'urgenza che ieri ha sottolineato di nuovo nell'incontro che c'è stato a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Enrico Letta.

Un faccia a faccia sollecitato da Letta, con una telefonata a Squinzi, dopo il botta e risposta a distanza che c'era stato nei giorni scorsi sulla situazione dell'economia e sull'efficacia dell'azione di governo. Il presidente di Confindustria chiede più coraggio e un cambio di passo per ritrovare uno sviluppo consistente, almeno il 2%, per creare occupazione.

Nell'incontro di ieri Squinzi, fermo restando il rapporto di stima con il presidente del Consiglio, ha chiesto di agire in tempi rapidi sui nodi che pe-

nalizzano la competitività delle imprese, ed ha sollecitato interventi sulla spending review, da tradurre in tagli fiscali, sul costo del lavoro, sugli investimenti, anche sbloccando i cantieri, sulle semplificazioni, sul credito di imposta. E ha aggiunto che Confindustria continuerà ad monitorare l'azione di governo, nella necessità di fatti concreti al più presto.

Risposte che Letta potrà esporre in prima persona il 19 febbraio, quando sarà lui, come si è impegnato ieri, ad andare in Confindustria per un dialogo con i vertici degli industriali. «È stato un confronto franco ma costruttivo», è ciò che fanno sapere da Palazzo Chigi.

Nelle prossime due settimane, quindi, il governo dovrebbe mettere in cantiere qualche provvedimento. È lungo l'elenco degli handicap che penalizzano la competitività delle aziende italiane. Tra questi,

l'energia, sia per quanto riguarda il costo che le procedure burocratiche. Squinzi ne ha parlato in mattinata, ad un convegno della Cisl. Bisogna ridurre quel 30% di costi in più che le imprese italiane devono sopportare rispetto ai partner europei, intervenendo su più fronti: infrastrutture; componenti parafiscali della bolletta; convergenza dei prezzi del gas italiani e internazionali; funzionamento del mercato elettrico. E infine affrontare il problema della burocrazia soffocante.

«Chiudo con l'auspicio, an-



Peso: 1-3%,5-21%

zi la certezza, di lavorare insieme per concretizzare le potenzialità di crescita», ha detto il presidente di **Confindustria** al termine del suo discorso. In Italia sono oltre 250mila le imprese coinvolte nella domanda di investimenti per l'efficienza energetica. Da una politica che voglia incentivare la produzione di prodotti e servizi per l'efficienza energetica deriverebbero impatti rilevanti: 1 euro di investimento pubblico ne produrrebbe oltre 4 per risparmi energetici ed emissioni di Co2 evitati. Altro aspetto importante i processi di bonifica e reindustrializzazione dei siti contaminati: svilupperebbero investimenti nei prossimi 4 anni di circa 8-9 miliardi di euro, di cui 3 per la riqualificazione, 5-6 per le con-

nesse attività di riconversione industriale.

Ridurre il costo dell'energia è un intervento prioritario: «le politiche messe in campo hanno prodotto i primi risultati, ma siamo lontani dal colmare il gap con i nostri competitor», ha detto **Squinzi**. Uno scarto che permane nonostante lo sforzo delle imprese che hanno ridotto l'intensità energetica di oltre il 3% annuo, come media degli ultimi 20 anni.

Anche al livello Ue va affrontato il tema dell'energia e dell'ambiente. Le politiche europee, unite agli altri fattori nazionali, potrebbero portare il risultato «sconfortante» di delocalizzazioni. Per scongiurare questo rischio secondo il presidente di **Confindustria** è necessario che le politiche Ue

su energia e clima siano inquadrare nell'ambito del negoziato globale per la riduzione delle emissioni che si terrà a Parigi nel 2015. Individuati gli obiettivi, è indispensabile, ha continuato **Squinzi**, lasciare a ciascuno Stato membro la possibilità di individuare i percorsi tecnologici e gli investimenti in ricerca per conseguirli.



Leader degli industriali.
Giorgio Squinzi



Peso: 1-3%,5-21%

Come e perché **Confindustria** è passata all'opposizione

DI ANTONIO SATTA

Da qualche tempo Giorgio Squinzi, presidente di **Confindustria**, non lascia passare un'occasione per tirare un fendente al governo e al suo presidente, Enrico Letta, accusato di scarso coraggio politico e d'inconsistenza nell'azione di governo. **Confindustria**, insomma, dall'approvazione della legge di Stabilità è passata all'opposizione, ma le punzecchiature e gli attacchi di questo periodo hanno anche un significato preventivo in vista della discussione di un eventuale nuovo patto di legislatura. Il fatto è che **Confindustria**, ma in particolare modo, il suo presidente **Squinzi**, sul governo Letta avevano veramente investito tanto, spendendo nella propria area di riferimento, che non è tradizionalmente ben disposta verso la sinistra (anche moderata), tutto il peso della propria credibilità. Per l'associazione degli imprenditori e per il suo presidente, la nascita del governo delle larghe intese rappresentava l'occasione, unica, per mettere da parte il muro contro muro tra gli schieramenti e provare a fare

quelle riforme di buon senso che mettesse-
ro il sostegno all'economia al centro del
programma di governo. **Squinzi**, però, ha
fatto di più, quando ha cominciato a profi-
larsi all'orizzonte la condanna definitiva di
Silvio Berlusconi nel processo Mediaset, e
si è capito che il Cavaliere avrebbe legato
la sopravvivenza del governo e della legi-
slatura a una sua soluzione o in subordine
alla grazia da parte del Capo dello Stato
o a una qualsivoglia forma di salvacondo-
tto giuridico, ha preso le distanze da
Berlusconi (peraltro suo amico persona-
le), arrivando a sottoscrivere un patto con
i sindacati (in settembre a Genova), che si
poteva configurare come una piattaforma
politica alternativa, una sorta di program-
ma d'emergenza in nome della difesa del
lavoro. In sostanza **Confindustria** (con il
placet dei sindacati) ha offerto a Letta e ai
suoi una nuova maggioranza sociale al po-
sto della maggioranza politica che si stava
disfacendo. E la piattaforma era di quelle
che una forza di sinistra (soprattutto se mo-
derata) non poteva che sentire come pro-
pria. Il messaggio in sostanza era questo:
non vi chiediamo di tagliare le tasse, perché
la situazione non lo consente, ma tutte le
risorse che si possono liberare devono an-
dare a ridurre il costo del lavoro, attraverso

un abbattimento sensibile del cuneo fiscale,
almeno 10 miliardi. Il governo ha risposto
accelerando sì i rimborsi dei debiti arre-
trati della pubblica amministrazione (ne
risultano pagati circa un terzo), ma alla
fine ha ridotto il cuneo solo di pochissi-
mo, preferendo impegnare oltre 4 miliardi
nell'abolizione dell'Imu prima casa 2013,
senza per questo evitare l'uscita di Ber-
lusconi dalla maggioranza e la scissione
del Pdl. Per **Confindustria**, insomma, un
disastro, che non vorrebbe vedere repli-
cato ora che Letta cerca di organizzare
un rimpasto, intorno ad un nuovo patto
di governo, mentre Matteo Renzi, diventato
segretario del Pd, fa saltare tutti gli equi-
bri firmando un patto (di nuovo) con Ber-
lusconi per riscrivere la legge elettorale. Ecco
perché quotidianamente **Squinzi** ribadisce
il suo mantra: basta chiacchiere, prima la
ripresa. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

Previdenza. Incarico fino alla riforma della governance - Il profilo deve essere già in linea con i paletti del ddl

Per l'Inps in arrivo un commissario

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Per l'Inps si profila il commissariamento fino all'approvazione della riforma della governance degli enti previdenziali. Il commissario straordinario non dovrà presentare profili di incompatibilità, in linea con quanto previsto dal Ddl approvato la settimana scorsa che ancora deve essere inviato al Parlamento.

Contrariamente a quanto era emerso in un primo momento, la nomina non dovrebbe essere decisa dal consiglio dei ministri di oggi, forse arriverà domani. Il Governo sta ancora vagliando i nomi: in pole position Gianni Geroldi, che ha ricoperto il ruolo di presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale, Mauro Marè, presidente di Mefop Spa (società partecipata dal ministero dell'Economia per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione), mentre sembra tramontata la nomina dell'ex ministro Tiziano Treu.

Una volta completato il riordino dell'Istituto, il commissario decadrà e verrà nominato il presidente: per la governance il governo punta ad un modello duale, con il ripristino del Cda in formato "mini", per dotare l'ente di un organismo snello composto da 3 persone, affiancato dal comitato di indirizzo e vigilanza. Le parti sociali, tuttavia, temono che in questo modo la gestione dell'ente possa passare nelle mani dei partiti.

Sono queste le novità emerse nella giornata di ieri caratterizzata prima dall'incontro del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, con il premier Enrico Letta e il direttore generale dell'Istituto, Mauro Nori, e successivamente in serata con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Ugl, Confindustria, Rete imprese Italia, Alleanza delle cooperative (martedì Giovannini aveva incontrato il numero uno della Uil, Luigi Angeletti).

Con l'uscita di scena di Antonio Mastrapasqua, all'Inps ver-

rà superata la gestione monocratica affidata al presidente che ricopriva anche le funzioni proprie del consiglio di amministrazione, abolito nel 2010. Nella riunione serale il ministro ha spiegato che intende presentare una proposta tenendo conto anche delle indicazioni contenute nell'avviso comune del 26 giugno del 2012 firmato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil che propone un nuovo modello organizzativo, con l'affidamento al presidente della rappresentanza legale dell'ente e al direttore generale il coordinamento e la supervisione della struttura.

Nell'avviso comune la novità è rappresentata dal Consiglio di strategia e vigilanza che prende il posto del Consiglio di indirizzo e vigilanza, ed è dotato di maggiori poteri. Il nuovo consiglio composto da esperti indicati dalle parti sociali, sempre secondo l'avviso comune, dovrà dare il via libera ai regolamenti degli enti, ai piani industriali, ap-

provare in modo vincolante il bilancio, esprimere parere sulla nomina del presidente e proporre, attraverso sfiducia motivata, la revoca o l'azione sociale di responsabilità. Contestualmente alla proposta sulla governance, il governo punta ad avere approvato il Ddl che introduce l'esclusività per le cariche di enti pubblici nazionali per evitare nuovi conflitti di interesse.

I PAPABILI

In pole position Geroldi e Marè. Completato il riordino sarà nominato il presidente Ripristino del cda ridotto a tre componenti



Peso: 10%

Passa l'emendamento al decreto «Destinazione Italia»: l'opportunità sarà limitata al 2014

Stop alle cartelle del fisco per chi ha crediti con la Pa

Il debito deve essere inferiore al pagamento non ricevuto

■ Per il 2014 saranno sospese le cartelle Equitalia per imprese e professionisti in credito con la Pa: lo prevede un emendamento al Dl Destinazione Italia licenziato in commissione alla Camera. La sospensione sarà possibile solo se la somma iscritta a ruolo è «inferiore o pari al credito vantato».

Mobili e Parente ▶ pagina 3

Le vie della ripresa

LA RISCOSSIONE

L'intervento

Approvato in commissione un emendamento al decreto legge «Destinazione Italia»

La misura

Congelati i ruoli per chi deve riscuotere somme dalla pubblica amministrazione

Crediti con la Pa: stop alle cartelle fiscali

Sospensione possibile se l'importo iscritto a ruolo è inferiore o pari alle somme non incassate

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

■ Via libera alla sospensione delle cartelle Equitalia per imprese e professionisti in credito con la pubblica amministrazione. Il congelamento valido per il 2014 è stato introdotto con un emendamento del Movimento 5 Stelle fatto proprio dai relatori al decreto legge Destinazione Italia Raffaele Vignali (Ncd) e Yoram Gutgeld (Pd) licenziato ieri dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. E che oggi approda all'esame dell'Aula di Montecitorio (su cui aleggia un nuovo voto di fiducia) per il via libera e l'invio del Dl al Senato che avrà tempo fino al 21 febbraio per convertirlo.

L'emendamento introduce, per il 2014, la sospensione di tutte le cartelle esattoriali «a favore delle imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazione, forniture, appalti e servizi, anche professionali», vantati nei

confronti della pubblica amministrazione e regolarmente «certificati». La sospensione della cartella, necessariamente, sarà possibile solo se la somma iscritta a ruolo è «inferiore o pari al credito vantato».

Come spesso accade, però, le buone intenzioni del legislatore e del Governo sono comunque vincolate a un provvedimento attuativo con cui il ministero dell'Economia, «di concerto con il ministero dello Sviluppo economico» dovrà fissare i criteri e le modalità per individuare imprese e professionisti che avranno diritto al congelamento delle loro cartelle esattoriali perché in credito con la Pa. In fase di formulazione i relatori hanno comunque inserito un termine temporale di 90 giorni per far sì che la misura possa diventare pienamente operativa con tanto di trasmissione dei relativi elenchi all'agente della riscossione.

Un processo di attuazione su cui i grillini non hanno intenzione di abbassare la guardia. Come

spiega Mattia Fantinati (M5S), primo firmatario dell'emendamento fatto proprio dai relatori, «ora vigileremo affinché Mef e Mise non tardino a emanare il decreto attuativo che, entro 90 giorni dall'approvazione del provvedimento, dovrà dare concretezza a un altro risultato ottenuto dal M5S in favore delle Pmi».

Le condizioni fissate dall'emendamento, dunque, richiedono la certificazione di crediti non prescritti, certi, liquidi, esigibili. In pratica, i debiti delle pubbliche amministrazioni non devono essere già "scaduti", devono essere oggettivamente riconducibili a



Peso: 1-6%,3-46%

un atto negoziale (quindi il contratto con il soggetto pubblico) ed esattamente determinabili nell'importo. L'esigibilità, invece, indica l'assenza di ostacoli al pagamento del credito, come per esempio la presenza di un inadempimento, un termine o una condizione sospensiva. La procedura per certificare il credito nei confronti di Pa, Regioni, enti locali e Asl viaggia ormai quasi interamente per via elettronica: è necessario, infatti, autenticarsi alla piattaforma predisposta sul sito del Mef. Solo in via residuale resta in vita l'iter con la presentazione della domanda cartacea. In pratica dopo l'accreditamento dell'impresa creditrice, è necessario compilare un prospetto per ottenere la certificazione. Esiste anche una clausola "anti-inerzia" della Pa, perché se non rilascia

l'autocertificazione o non rileva l'inesigibilità (anche parziale) entro 30 giorni dalla richiesta il creditore può presentare la richiesta di nomina di un commissario ad acta sempre attraverso la piattaforma informatica.

La novità introdotta apre di fatto una terza via alla possibilità di evitare azioni esecutive per i contribuenti che comunque vantano crediti verso la Pa. Finora la possibilità di compensare crediti commerciali con iscrizioni a ruolo sono vincolate a specifici ambiti temporali entro cui i debiti con la riscossione devono sorgere o viceversa. Ad esempio la compensazione (diventata operativa ieri con l'emanazione dei codici tributo) tra debiti da accertamento e crediti vantati con la Pa è possibile soltanto per somme certe, liquide ed esigibili certificate al 31 di-

cembre 2013. Ora la sospensione introdotta nel Dl Destinazione Italia congela le cartelle di importo pari o inferiore a un credito vantato con la Pa che sarebbero escluse da qualsiasi forma di compensazione, mettendo al riparo le piccole e medie imprese da possibili azioni esecutive che potrebbero subire pur avendo crediti in portafoglio bloccati dai ritardi della pubblica amministrazione.



LA PAROLA CHIAVE

Piattaforma di certificazione

● La richiesta per certificare che i crediti vantati verso la Pa sono certi, esigibili, liquidi e non prescritti va presentata attraverso un portale del ministero dell'Economia (solo in casi residuali è ancora ammessa l'istanza cartacea verso la Pa o l'ente creditore). In pratica l'impresa e il professionista devono accreditarsi online all'indirizzo www.mef.gov.it/certificazione-crediti e compilare la schermata per ottenere la certificazione.

L'identikit

A CURA DI Luigi Lovecchio

<p>1 I SOGGETTI INTERESSATI</p>	<p>Tutte le imprese titolari di crediti verso la pubblica amministrazione. Non ci sono distinzioni in ordine alla forma giuridica dell'impresa, che può essere tanto una ditta individuale quanto una società di persone o di capitali. Sono quindi esclusi i privati. L'emendamento cita inoltre i crediti per servizi professionali che tuttavia sono di norma vantati da professionisti e non da imprese</p>	<p>5 I TERMINI DI PRESCRIZIONE</p>	<p>Il credito non deve essere prescritto. Questo avviene quando il creditore ha lasciato decorrere inutilmente il termine di prescrizione previsto dal Codice civile per quella tipologia di credito. Per esempio, il credito del professionista si prescrive in tre anni dal momento in cui è esigibile. I crediti per somministrazioni e per tutto ciò che è dovuto periodicamente si prescrivono invece in cinque anni. È possibile interrompere il periodo di prescrizione notificando un atto di messa in mora</p>
<p>2 LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</p>	<p>L'emendamento prevede che le imprese interessate dalla sospensione devono essere titolari di un credito verso una pubblica amministrazione. Si tratta di nozione molto ampia che comprende enti pubblici, quali ad esempio: Stato, Regioni, Comuni, Province, Aziende Sanitarie, Università</p>	<p>6 LA CERTIFICAZIONE DEL CREDITO</p>	<p>Per beneficiare della sospensione, il credito dell'impresa deve essere certificato dalla Pa secondo le modalità indicate nel decreto ministeriale del 25 giugno 2012. La certificazione può essere manuale ovvero telematica. In entrambi i casi l'impresa creditrice presenta un'apposita istanza alla Pa, con tutti i dati relativi al credito vantato. La Pa verifica se il credito è certo, liquido ed esigibile. In caso positivo, viene rilasciata la certificazione</p>
<p>3 LA TIPOLOGIA DEI CREDITI</p>	<p>Deve trattarsi di crediti per somministrazione, appalti, forniture e servizi. In pratica, si comprendono tutte le tipologie di rapporto contrattuale che possono riguardare tanto la cessione occasionale, periodica o continuativa di beni, quanto la fornitura di servizi, come ad esempio la consulenza, l'assistenza e le prestazioni pubblicitarie</p>	<p>7 OGGETTO E DURATA DELLA SOSPENSIONE</p>	<p>La sospensione riguarda tutte le cartelle di pagamento notificate dall'agente della riscossione, purché l'importo a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato. Si prescinde dalla natura delle somme iscritte a ruolo, che possono essere tributarie o patrimoniali, e si prescinde anche dalla data di notifica della cartella. Non è sospeso invece il pagamento degli avvisi di accertamento per i quali sono in corso versamenti rateali. Non si sospendono inoltre i pagamenti da avvisi bonari</p>
<p>4 LA NATURA DEL CREDITO</p>	<p>Deve trattarsi di crediti certi, liquidi ed esigibili. Sono condizioni che devono essere accertate dalla stessa Pa debitrice attraverso una certificazione rilasciata all'impresa. Normalmente queste condizioni sussistono quando il credito è puntualmente determinato in un contratto, la prestazione o la fornitura è stata eseguita e non vi sono contestazioni di sorta da parte del soggetto pubblico ed è decorso il termine pattuito per il pagamento del credito stesso</p>	<p>8 L'OPERATIVITÀ DELLA DISPOSIZIONE</p>	<p>L'emendamento prevede che con decreto del ministero dell'Economia e delle finanze da emanarsi entro 90 giorni, saranno stabilite condizioni e modalità per individuare i beneficiari e per la trasmissione degli elenchi all'agente della riscossione. La sospensione, quindi, non sarà immediatamente operativa</p>



Peso: 1-6%,3-46%

Lavoro. Per la Cassazione vanno rimborsate le agevolazioni sui Cfl già bocciate dall'Unione europea

Formazione, aiuti da restituire

Non rileva il rispetto delle disposizioni nazionali sull'incentivo

Giampiero Falasca

Il diritto dell'Inps di ottenere la restituzione degli sgravi contributivi connessi ai **contratti di formazione e lavoro** non può essere escluso invocando il "legittimo affidamento" dell'azienda che ha percepito gli incentivi. Il datore di lavoro, se vuole impedire l'azione di recupero, deve dimostrare l'esistenza di circostanze eccezionali, che non possono coincidere con la "semplice" applicazione della legge.

Con questa affermazione, molto discutibile, la Corte di cassazione (sentenza 2631 del 19 novembre 2013, depositata ieri) ha deciso il ricorso promosso da un'azienda contro una cartella esattoriale emessa dall'Inps, allo scopo di ottenere la restituzione delle agevolazioni contributive derivanti dalla stipula di alcuni contratti di formazione e lavoro.

Queste agevolazioni sono state concesse a moltissime aziende sulla base della legge 196/1997, ma sono diventate successivamente illegittime, a seguito della decisione della Commissione Europea dell'11 maggio 1999. Con tale decisione, sono stati giudicati compati-

bili con la normativa sugli aiuti di Stato solo quegli sgravi contributivi finalizzati a creare nuova occupazione per lavoratori privi di lavoro o rimasti disoccupati, o quelli riguardano l'inserimento lavorativo di lavoratori con specifiche difficoltà occupazionali.

Dopo tale decisione, lo Stato italiano è stato obbligato - anche tramite la procedura di infrazione - ad attivarsi per recuperare gli sgravi dalle aziende che, applicando la legge allora vigente, li avevano percepite. Ne è scaturito un lungo e ancora non sopito contenzioso, in quanto le aziende che hanno dovuto restituire gli sgravi hanno lamentato il fatto di essersi limitate ad applicare una legge dello Stato.

La sentenza della Cassazione - confermando un indirizzo già noto - esclude che un'azienda possa opporsi all'azione di recupero, invocando il principio del legittimo affidamento. L'impossibilità di invocare tale principio, secondo la pronuncia, discende direttamente dalla giurisprudenza della Corte di giustizia europea, che ha evidenziato come il riconoscimento del legittimo affidamento

opererebbe come una sanatoria delle violazioni commesse dalle autorità nazionali.

La sentenza ricorda che la stessa Corte di giustizia ha precisato che potrebbe invocarsi il principio del legittimo affidamento solo qualora il beneficiario fosse in grado di invocare circostanze eccezionali che gli hanno consentito di fondare il proprio convincimento. In alcune decisioni, inoltre, la Corte ha ritenuto sussistente in capo alle imprese un onere di diligenza particolarmente intenso, in quanto ha sostenuto che queste dovrebbero accertarsi che una certa procedura di concessione di incentivi sia compatibile con il diritto comunitario.

Applicando questi principi al caso esaminato, la Cassazione osserva che la semplice esistenza di una legge nazionale non può essere considerata come circostanza eccezionale che ingenera il legittimo affidamento; anche le sentenze dei giudici nazionali - comprese quelle della Corte costituzionale - con le quali è stata riconosciuta la legittimità degli sgravi in questione non possono essere considerati sufficienti ad ingenerare il legittimo affidamento.

Questi concetti, non nuovi, lasciano sempre molto perplessi. Come si può imputare a un'azienda di non aver compreso la futura illegittimità di una norma, se questa è stata considerata legittima dalla giurisprudenza, addirittura da pronunce di rango costituzionale? È chiaro che questo principio addossa ai datori di lavoro responsabilità che non competono loro.

La sentenza precisa infine che il diritto dello Stato al recupero degli sgravi è soggetto al termine di prescrizione decennale, decorrente dalla data di notifica della decisione comunitaria (avvenuta il 4 giugno 1999).

LA SENTENZA



Per la Corte di giustizia Ce 20 marzo 1997, causa C-24/95, sebbene non contrasti con l'ordinamento giuridico comunitario una legislazione nazionale che garantisce la tutela del legittimo affidamento e della certezza del diritto in materia di ripetizione, tuttavia, tenuto conto del carattere imperativo della vigilanza sugli aiuti statali operata dalla Commissione (...), le imprese beneficiarie di un aiuto possono fare legittimo affidamento, in linea di principio, sulla regolarità dell'aiuto solamente qualora quest'ultimo sia stato concesso nel rispetto della procedura prevista dal menzionato articolo. Un operatore economico diligente, infatti, deve normalmente essere in grado di accertarsi che tale procedura sia stata rispettata, anche quando l'illegittimità della decisione di concessione dell'aiuto sia imputabile allo Stato.
Corte di cassazione, sentenza 2631/2014



Peso: 18%

Un click per bloccare le «cartelle pazze»

Servizio ▶ pagina 3

L'autotutela. Dal 2010 in stand by 168mila atti

Equitalia, un click per frenare gli errori

ROMA

■ Sono 168mila le cartelle sospese dal 2010 a oggi, di cui oltre 50mila solo lo scorso anno. È il primo bilancio dell'"operazione autotutela", vale a dire lo strumento con cui i contribuenti possono chiedere a Equitalia di mettere in stand by le cartelle esattoriali che ritengono palesamente infondate per ottenere un supplemento di verifica da parte degli enti creditori e poi un eventuale annullamento. In pratica, è una procedura per mettere un freno al fenomeno delle cartelle "pazze" che era balzato agli onori delle cronache fino agli inizi degli anni 2000.

L'operazione autotutela è un esempio di come una buona pratica si sia trasformata, poi, in una norma di legge. Equitalia

aveva già adottato negli anni passati presso i suoi uffici questa procedura, che poi è stata fatta propria dal legislatore con la legge di Stabilità 2013. Come funziona? Il contribuente in debito con l'agente della riscossione presenta istanza entro 90 giorni dal ricevimento della cartella di pagamento o di un atto esecutivo (per esempio un atto di pignoramento) o cautelare (ipoteca o fermo amministrativo) per chiedere la sospensione. Può farlo quando ritiene che i provvedimenti siano illegittimi, o già soggetti a decadenza o prescrizione, o ancora non più esigibili. È il caso, per esempio, di una sentenza che abbia annullato in tutto o in parte la pretesa dell'ente creditore, emesse in un giudizio al quale il concessionario per la riscossione non ha preso par-

te. La richiesta deve documentare le ragioni per procedere alla sospensione. Equitalia sospende la riscossione e invia tutta la documentazione all'ente che ha emesso la contestazione (agenzia delle Entrate, altre agenzie fiscali, Inps e Inail, Comuni, eccetera) per riesaminare la fondatezza della pretesa. Se non arriva una risposta entro 220 giorni dalla presentazione della domanda di autotutela, le somme contestate vengono automaticamente annullate.

E da ieri ha debuttato sul sito di Equitalia anche l'iter online per la richiesta. «In questi anni siamo riusciti a perfezionare i nostri sistemi informatici per evitare quelle situazioni eccezionali che sostanzialmente si sono verificate prima della na-

scita di Equitalia - ha commentato l'ad della società, Benedetto Mineo - in cui si riscontravano divergenze tra i dati forniti dagli enti creditori e quanto riportato nelle cartelle notificate ai contribuenti». Proprio per far fronte a eventuali problemi, «abbiamo ampliato i canali di assistenza - continua Mineo - intervenendo su questi dissidii non imputabili alla nostra attività e oggi è possibile risolvere la situazione anche dal computer di casa».

M. Mo.
G. Par.

220 giorni

Il termine per l'annullamento
Senza risposta dell'ente creditore la cartella va annullata da Equitalia



Peso: 1-1%,3-10%

Compravendita senatori, decide Grasso: il Senato parte civile contro Berlusconi

Il Senato si costituirà parte civile nel processo sulla compravendita dei parlamentari che vede tra gli imputati Silvio Berlusconi. Lo ha deciso il presidente Grasso ribaltando il voto del consiglio di presidenza (10 no e 8 sì). Fi: vulnus alla democrazia. Grasso: un dovere morale. ► pagina 6

Politica e giustizia. La decisione nel processo per la compravendita di voti - Pd e M5S plaudono al presidente di Palazzo Madama

Senato parte civile contro Berlusconi

Grasso ribalta il voto del consiglio di presidenza - Ira Fi: zelo giustizialista, ci saranno conseguenze

Barbara Fiammeri

ROMA

Il Senato si costituirà parte civile contro Silvio Berlusconi, nel processo che vede l'ex premier imputato per la presunta compravendita di senatori. A deciderlo è stato Pietro Grasso, presidente del Senato, nonostante il parere contrario espresso dall'ufficio di presidenza di Palazzo Madama. Il verdetto di Grasso è arrivato via mail ad alcune ore dal parere consultivo che aveva bocciato l'ipotesi della costituzione di parte civile con dieci voti contro otto. Decisivi i voti di Linda Lanzillotta di Sc e di Antonio De Poli (PpI) che si sono schierati con Fi, Ncd, Lega e Gal contro i rappresentanti di Pd, M5s e Sel. Sembrava fosse finita lì. Ma il regolamento affida al presidente la decisione finale. E Grasso, dopo una solitaria riflessione, alla fine ha scelto di far costituire per la prima volta il Senato come parte civile.

Il presidente ha ribaltato il responso dell'ufficio di presidenza perché è «ineludibile dovere morale» che la Camera Alta partecipi all'accertamento della verità dei fatti in quanto, secondo i magistrati che hanno preparato il processo, i fatti relativi alla presunta compravendita si sarebbero realizzati proprio al Senato.

Insorge il centrodestra, soprattutto Fi che attacca compatto il presidente del Senato per il suo «zelo giustizialista», che ha portato a una decisione «turpe» e che - avverte Maurizio Gasparri - «non resterà priva di conseguenze». Proprio Gasparri, come Renato Brunetta e molti altri esponenti azzurri poche ore prima si erano invece detti certi che Grasso avrebbe rispettato la volontà dell'ufficio di presidenza. Contemporaneamente dal fronte opposto, il M5s chiedeva al Presidente di «prendere posizione», Di Pietro lo invitava a «non fare Ponzio Pilato» men-

tre il Pd si limitava a confidare nella «saggezza» di Grasso.

È plausibile che il presidente abbia tenuto conto anche del fatto che a propendere per la costituzione di parte civile fossero i rappresentanti dei principali gruppi parlamentari e quindi del Senato. Qualcun altro, più maliziosamente, legge in questa scelta un obiettivo politico di cui il capogruppo alla Camera di Fi si fa interprete. «Viene il sospetto che sia in realtà un colpo dato a freddo alla pacificazione, quella sì istituzionale, voluta da Renzi e Berlusconi», dice Brunetta seguito poco dopo da Daniela Santanchè che se la prende anche con il Capo dello Stato («L'asse Napolitano-Grasso fa molto male a questo Paese»).

Dal Pd il plauso verso il presidente è unanime. In particolare il vicepresidente dei democratici Stefano Lepri ci tiene a sottolineare che «oggi, nel consiglio di Presidenza,

non c'è stata nessuna votazione ma solo una consultazione dei membri dell'Ufficio». Anche il M5s stelle si spende a favore del presidente del Senato, sia pure per lanciare una nuova frecciata nei confronti della sua omologa alla Camera Laura Boldrini. «Grasso ha scelto di tutelare prima il decoro delle istituzioni rispetto agli interessi dei partiti» segnali positivi che i grillini vorrebbero «leggere anche nell'altro ramo del Parlamento».

LA DECISIONE

Il presidente di Palazzo Madama: «Dovere morale»
Fra i voti contrari Sc e Udc
Brunetta: colpo a freddo alla pacificazione, Renzi valuti



Peso: 1-2%,6-14%

Bonifiche, condono per i signori dei veleni

Nel decreto Destinazione Italia stracciato il principio del "chi inquina paga": alle aziende uno "sconto" sui danni ambientali provocati dagli sversamenti e pure un incentivo fiscale

Palombi ▶ pag. 8

LETTA S'INVENTA IL CONDONO PER I GRANDI INQUINATORI

IL GOVERNO FESTEGGIA IL DECRETO SULLA TERRA DEI FUOCHI. ENI, ENEL E GLI ALTRI INVECE BRINDANO A "DESTINAZIONE ITALIA" E AL MAXISCONTO SULLE BONIFICHE

di Marco Palombi

La faccenda è talmente enorme che lo stesso servizio Studi della Camera non ha potuto che farla notare con inusitata crudeltà: andrebbe indagata, scrive, "la compatibilità con il principio comunitario *chi inquina paga*". Di cosa stanno parlando? Dell'articolo 4 del decreto Destinazione Italia, fortemente voluto dal ministero dello Sviluppo economico, quello intitolato "Misure volte a favorire la realizzazione delle bonifiche dei siti di interesse nazionale" e di cui vi parliamo nel giorno in cui la politica si fa bella dell'approvazione del decreto per contrastare l'emergenza ambientale nella Terra dei Fuochi.

IN SOSTANZA, quello di cui vi parliamo è una sorta di condono: le grandi aziende che hanno inquinato il territorio italiano, spesso violando la legge, creando le cinquanta e più Terre dei Fuochi che costellano la penisola, ottengono un bello sconto su quanto devono alla comunità nazionale in risarcimento del danno. Di più: se saranno così

gentili da firmare l'ennesimo "Accordo di programma" col governo per le bonifiche, la collettività pagherà un bel pezzo del dovuto, gli inquinatori avranno un credito d'imposta da 70 milioni e potranno pure costruire nuovi impianti produttivi sui siti inquinati.

Cosa prescrive, infatti, l'articolo sponsorizzato dal ministero per lo Sviluppo economico? Che per tutti i Siti di interesse nazionale (SIN) il modello "chi inquina paga", imposto dalla legislazione europea, non vale se "i fatti che hanno causato l'inquinamento sono antecedenti al 30 aprile 2007". Basta l'accordino con l'esecutivo e questo "esclude ogni altro obbligo di bonifica e riparazione ambientale e fa venir meno l'onere reale per tutti i fatti antecedenti all'accordo medesimo".

Trasportato in quel disastro che è la situazione delle bonifiche ambientali in Italia questo significa che dei 39 Sin attualmente riconosciuti ne restano fuori solo due: l'Ilva, che ha già la sua legge ad hoc, e il sito di Bussi sul Tirino, in Abruzzo, dove sono sfortunati e hanno ottenuto il bollino "Sin" solo nel 2008.

PER TUTTI gli altri inquinatori è un giorno di festa: citando un po' a caso si va dall'**Eni** (Porto Torres, Priolo, eccetera) all'**Enel** (Porto Tolle, a Rovigo); dalla multinazionale tedesca **E.On** (è di ieri la notizia che il direttore della centrale termoelettrica di Porto Torres è indagato proprio per reati ambientali) alla **Saras** che fu della famiglia Moratti e ora è in mani russe (Sarroch, in Sardegna); dalla **Lucchini** a Piombino agli ungheresi di **Mol Group**, che hanno acquisito a Mantova la raffineria della italiana **IES**, fino alla **Caffaro** di Brescia, oggi di proprietà della malmessa **Snia spa**.

Tra i pochi ad accorgersi di questo ennesimo tentativo di accollare alla collettività danni causati da imprese private vanno segnalati il M5S e i Verdi. "Ci provarono già nel decreto del Fare scrivendo che le bonifiche dovevano essere 'economicamente sostenibili', oggi lo fanno in un



Peso: 1-3%,8-24%

altro modo ma l'obiettivo è lo stesso: non applicare il principio che chi inquina poi paga", dice la deputata 5 Stelle **Federica Daga**: "Non solo. Il decreto non rende nemmeno le bonifiche obbligatorie: si dice alle imprese 'o fai la bonifica o la messa in sicurezza'. E così si lascia un pezzo enorme del paese a fare i conti con l'emergenza sanitaria".

Sulla stessa linea il leader dei Verdi, **Angelo Bonelli**: "Questo è un'operazione dalla portata incredibile: è un terremoto nella legislatura ambientale italiana. Voglio ricordare che il nostro paese sta già subendo moltissimi

me procedure di infrazione europee in materia di ambiente e di bonifiche ambientali, ora si decide addirittura di disapplicare unilateralmente la legislazione comunitaria. Faccio un appello al ministero dell'Ambiente: ritiri la norma. Che gli inquinatori abbiano un condono, in parte persino premiale, è semplicemente allucinante".

QUEST'ULTIMO riferimento di Bonelli è a due previsioni del decreto a cui abbiamo già accennato. Non solo lo Stato sgrava dalle loro responsabilità gli autori di enormi disastri ambien-

tali, ma per convincerli a ricevere il favore senza protestare gli dà pure qualche incentivo: basta firmare il famoso "Accordo di programma" e si ha diritto a un credito d'imposta che vale 20 milioni quest'anno e cinquanta il prossimo e poi a costruire nei SIN nuovi impianti (un rigassificatore, diciamo, o un inceneritore) automaticamente dichiarati di "pubblica utilità" e dunque beneficiari di procedura autorizzativa superaccelerata. Tradotto: non solo non pagheranno per il danno, ma ai grandi gruppi di cui sopra viene pure garantito un futuro profitto.

SI SALVI CHI PUÒ

Da Porto Torres a Rovigo, da Brescia a Piombino a Mantova: le imprese non pagheranno i danni causati in 37 grandi emergenze ambientali



In alto, la raffineria Saras di Sarroch; accanto, l'Enichem di Priolo Ansa



Peso: 1-3%,8-24%

Industria. La domanda interna ristagna, crescono le vendite oltre frontiera (+7%) - Ripresina della produzione a fine 2013

Alimentare salvato dall'export

Ferrua: le etichette inglesi sono incompatibili con le regole dell'Unione europea

Emanuele Scarci

■ L'alimentare soffre meno degli altri comparti del manifatturiero. L'anno scorso l'export (+7%), con il vino in testa, ha trainato il food tricolore e anche per il 2014 il trend positivo dovrebbero consentire alle nostre aziende di accelerare, all'8-10%, e compensare la stagnazione del mercato domestico.

Il 2013 è stato un anno a due velocità per l'industria alimentare italiana, che ha fatturato 132 miliardi, di cui oltre 26 miliardi di export. I primi nove mesi dell'anno sono stati i peggiori dal 2007 quanto a produzione, fatturato e consumi, ma la "ripresina" dell'ultimo trimestre, la tenuta di export e dei livelli occupazionali hanno permesso di chiudere un consuntivo accettabile.

«La ripresina di fine 2013 è tutta da interpretare - ha osservato ieri Filippo Ferrua, presidente di Federalimentare, in occasione della presentazione del bilancio 2013 dell'industria alimentare -. Non vorrei che fosse stata spinta da un processo di ricostituzione delle scorte. Stimiamo che il 2014 potrebbe risultare in linea con l'anno prima». Ci sa-

ranno crisi importanti anche quest'anno? «Non credo - ha risposto Ferrua - Le grandi multinazionali hanno razionalizzato i loro processi produttivi l'anno scorso, quindi escludo che si possano ripetere».

Nel 2013 le vendite di alimentari sono scivolte del 4% a valore (costante) e del 2,1% a volume. Sono le contrazioni più marcate degli ultimi anni, che fissano il calo dei consumi in 13 punti dall'inizio crisi. Non a caso i discount sono stati l'unico segmento della grande distribuzione a crescere negli ultimi anni: la perdita di 2,5 punti di valore aggiunto certifica che ormai la borsa della spesa degli italiani è più leggera «ma anche di minore qualità».

Meglio il fronte produttivo: il -1% del 2013 segue il -0,9% del 2012 e segna una perdita complessiva del -3,6% rispetto al 2007, ultimo anno pre-crisi. Ma fino a settembre il calo tendenziale era più marcato (-2%) e il recupero di un punto percentuale nell'ultimo trimestre lascia ben sperare.

Sui mercati internazionali l'export è migliorato del 7% a 26,4 miliardi. A sorpresa, gli sprinter sono stati il Nord Afri-

ca e i Paesi arabi, con in testa gli Emirati arabi uniti (+26%) e l'Arabia Saudita (+18%). Bene anche la Turchia (+26%), ma rallenta il Giappone mentre la Cina innesta la retromarcia con un -11%. Aumenti moderati, tra il +3% e il +6%, per Germania, Francia e Regno Unito, gli sbocchi più importanti. Mentre l'export verso gli Usa, terzo mercato per gradimento del nostro food & drink, ha segnato una crescita del 6%.

«Anche quest'anno - aggiunge Ferrua - credo che il vino guiderà la crescita dell'export, seguito dal dolciario e dal lattiero caseario. Sempre che non insorgano problemi rilevanti sui mercati, come il contenzioso dei "semafori" in Gran Bretagna». Da qualche mese le etichette inglesi riportano, in maniera grossolona, un segnale rosso o giallo a secondo del potere calorico (grassi e dolci) del prodotto alimentare. «Lo ribadisco - ha sostenuto Ferrua - questo meccanismo è inconciliabile con le regole dell'Unione europea. Infatti il 20 e il 21 febbraio a Bruxelles il Consiglio di competitività Ue avrà in agenda, per iniziativa del Mise, ancora una volta la trattazione

dei semafori britannici. Si spera di raccogliere altre adesioni alle 17 già manifestate».

Poi il presidente di Federalimentare ha concluso soffermandosi (senza citare Coldiretti) sui ripetuti attacchi «ideologici sull'origine delle materie prime: negano la storia del nostro made in Italy, fatta di qualità e sicurezza. Il primato di un made in Italy più buono e sano perché a Km zero nega due verità inconfutabili: non sempre la materia prima italiana è prodotta a sufficienza o è di qualità adeguata inoltre il sistema dei controlli conta su un miliardo di analisi di autocontrollo e investimenti per 2 miliardi l'anno».

CAUTELA

Il risveglio dell'attività nell'ultimo trimestre potrebbe essere stato spinto da un processo di ricostituzione delle scorte



Sistema a semaforo

● Il cosiddetto sistema a "semaforo" che Londra ha raccomandato di porre sull'imballaggio dei cibi (utilizzando un codice verde o giallo o rosso) consente di classificare gli alimenti, come più o meno salutari, in base ai contenuti di grassi, sale e zucchero ogni 100 grammi di prodotto.

I nodi del settore

IL FISCO CHE FRENA

Effetto boomerang
Le criticità del settore alimentare sono generate anche dal fisco: i recenti aumenti dell'Iva e i prossimi nuovi aumenti delle accise su birra (+33% in 16 mesi) e con una tassa del 47% e distillati mettono a rischio la sopravvivenza di molte piccole aziende, a volte operanti in settori con potenzialità di sviluppo. Secondo Federalimentare, in una fase recessiva dell'economia se aumenta la pressione fiscale crescono i prezzi, si riducono i consumi e cala il gettito. Continuare a tassare i consumi alimentari, oltre a non produrre gettito per le casse dello Stato, frena le potenzialità del settore in termini di creazione di valore, occupazione e imprenditorialità.

BUROCRAZIA OSTILE

Norme sbagliate
Non ci sono solo le piaghe della contraffazione e delle barriere non tariffarie a frenare il made in Italy. Federalimentare condanna il recente tentativo di modificare la percentuale di presenza di succo nelle bevande a base di frutta: determinerebbe ulteriori aggravii di costo a tutto vantaggio di quelli stranieri. Da qualche mese inoltre è esplosa il caso delle etichette "a semaforo" promosse da Londra. Al di là degli obiettivi di combattere l'obesità, è uno strumento che antepone l'effetto del singolo prodotto all'idea complessiva di dieta alimentare. E ostacolano l'export dei nostri prodotti migliori, dal formaggio, ai salumi, al dolciario: bandiere del made in Italy.

CONTRAFFAZIONE

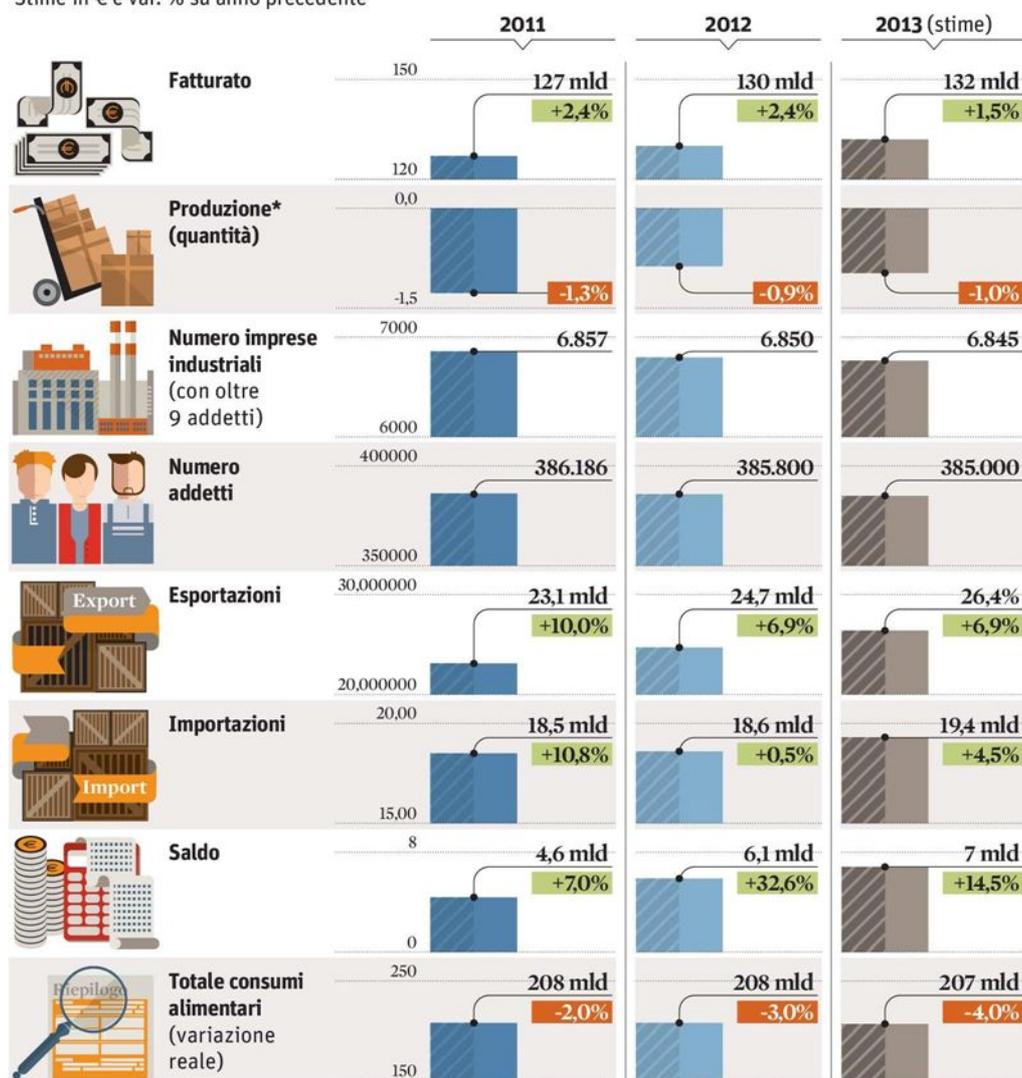
Danni da contraffazione
La contraffazione dei prodotti alimentari made in Italy e il fenomeno dell'Italian sounding ci costano 60 miliardi oltre che 300 mila posti di lavoro: un danno enorme da contrastare con un'azione a livello internazionale. Anche se i recenti accordi sottoscritti con il Canada e quello, in via di definizione, con gli Stati Uniti (tutela delle nostre denominazioni e abbattimento delle barriere non tariffarie) segnano un passo in avanti nella lotta alla pirateria. Inoltre con la tutela ex officio la Ue consente ai Paesi di intervenire e reprimere le frodi anche su denuncia di cittadini. Il problema è ora di estendere, attraverso accordi bilaterali, queste garanzie a tutti i Paesi.



Tutti i numeri dell'alimentare italiano

Bilanci e previsioni

Stime in € e var. % su anno precedente



Fonte: elaborazione Centro Studi Federalimentari su dati ISTAT



Peso: 38%

L'ANALISI L'INTERVENTO PUBBLICO È FALLITO

SICILIA AL BIVIO SOLO LE AZIENDE POSSONO GARANTIRE SVILUPPO ECONOMICO

**LELIO
CUSIMANO**

Il tema dello «sviluppo» della Sicilia entra con maggiore frequenza nel dibattito pubblico; lo hanno invocato a viva voce i vertici di Confindustria Sicilia, durante un recente incontro a Siracusa; lo ha invocato persino uno dei candidati alla segreteria regionale del PD (mentre gli altri si sono ripiegati sulle questioni interne di partito). Lo sviluppo è stato un tema spesso echeggiato anche nel recente dibattito d'Aula sulla legge di stabilità, ma almeno in questo ultimo caso sono sembrate, più che altro, affermazioni di maniera. Sul tema dello sviluppo intervengono ora il Censis e l'Abi, come dire il più accreditato centro italiano di ricerca socioeconomica e l'associazione delle banche italiane. La ricerca Censis-Abi mostra un Paese ben più articolato di come siamo abituati a considerarlo. Accanto all'Italia con un nord prospero ed un sud che arranca, accanto all'Italia sotterranea del lavoro nero, accanto all'Italia frammentata dal localismo economico, vien fuori un Paese più articolato e complesso, al punto tale che la stessa Sicilia risulta caratterizzata da profonde differenze interne.

La ricerca Censis-Abi suddivide la Sicilia in tre grandi aree. La prima, caratterizzata da interessanti potenzialità agricole, ricomprende le province di Trapani, Agrigento ed Enna. La seconda, che si caratterizza per un mix produttivo abbastanza destrutturato, include la sola provincia di Messina; la terza infine, che mette assieme i territori dove più marcato è lo squilibrio socio-economico, comprende quelle che dovrebbero essere le aree forti: Palermo, Catania, Ragusa, Siracusa e con esse Caltanissetta e che invece risultano le più in sofferenza.

Ma vediamo le caratteristiche delle tre aree; la prima (Trapani, Agrigento ed Enna), si caratterizza per una rilevante presenza di aziende agricole. Si registrano, infatti, 291 imprese agricole per dieci mila residenti rispetto alle 135 imprese rilevate in Italia. Restano

certo territori fragili, ma occorre considerare che l'agricoltura, quando si specializza in prodotti di qualità e si connette al sistema della trasformazione industriale, diventa un importante volano di crescita. Non va inoltre sottovalutata la capacità di esportazione: tra il 2010 ed il 2012 l'incremento del valore delle vendite all'estero è stato del 16,5%, poco più del tasso di crescita nazionale, a dimostrare come, nonostante tutto, quest'area esprima potenzialità di non poco conto. Infine, nelle aree di Trapani e di Agrigento il turismo si configura come un'opportunità per il futuro. Tra il 2006 ed il 2011, l'incremento delle presenze turistiche è stato infatti del 14% a fronte del 7,1% rilevato a livello nazionale.

La seconda area, che comprende la sola provincia di Messina, è caratterizzato da una bassa crescita economica e da un tessuto produttivo in cui manifattura tradizionale, distribuzione commerciale e servizi per il turismo formano un mix dai contorni poco definiti e con tassi di crescita modesti. Il tratto però che accomuna maggiormente il territorio è il commercio al dettaglio. Il 31,3% delle imprese messinesi opera, infatti, in tale comparto, mentre nella media nazionale si arriva al 25%. I servizi di alloggio e ristorazione di quest'area hanno registrato, tra il 2009 ed il 2012, un tasso di crescita molto elevato, pari quasi al 12% (+8,7% nella media italiana), così come gli addetti a tali servizi sono aumentati del 10,7%, un punto in più della media nazionale.

Sistema produttivo in crisi e bassi tassi di crescita caratterizzano, infine, la terza area (Palermo, Catania, Ra-

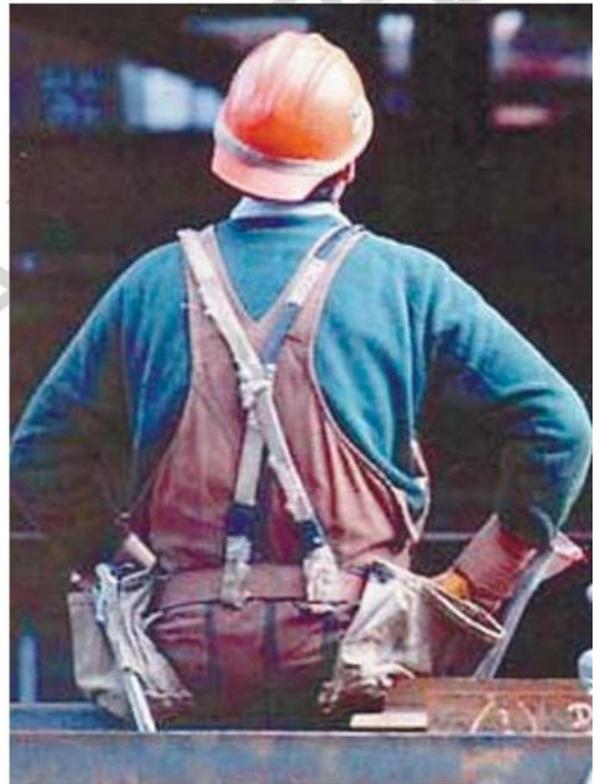


Peso: 45%

gusa, Siracusa e Caltanissetta). Qui il ritardo di sviluppo, il basso standard dei servizi pubblici e le forti sperequazioni nella distribuzione del reddito, oltre che gli elevati tassi di disoccupazione, hanno finito con il creare una frattura profonda con il resto del Paese. Segnali in parte contraddittori emergono tuttavia dai dati disponibili: i servizi hi-tech sono cresciuti dell'8,5%, a fronte del 6% a livello nazionale. Sono cresciute, seppure di poco, le presenze turistiche nei mesi estivi, in controtendenza con il decremento a livello nazionale registrato tra il 2006 ed il 2011 e sono aumentate le imprese di servizi di ristorazione e alloggio (+10%) legate alla ricettività turistica. Il mercato del lavoro si presenta, invece, molto critico, incapace di offrire opportunità soprattutto ai più giovani. È un'area, questa che ricomprende Palermo, Catania, Ragusa e Siracusa, dove nascono pochissimi bambini, dove l'indice di disagio sociale raggiunge il picco più alto anche rispetto al resto della Sicilia e del Mezzogiorno, dove gli addetti al commercio sono il doppio degli addetti all'industria e da dove persino gli immigrati fuggono. Viene da chiedersi se sia solo un caso se laddove è più forte la presenza politico-amministrativa, è proprio lì che si accentuano maggiormente i segni del disagio. Con l'occhio a tut-

te e tre le aree siciliane, va detto subito che il settore bancario non può essere né il solo né il primo attore a guidare un percorso di ripresa o di riposizionamento. Secondo la ricerca Censis-Abi oggi vi è necessità, invece, di una diversa politica economica che si muova secondo cinque direttrici: incentivi per l'innovazione nel tessuto produttivo; incentivi e strumenti di finanziamento capaci di promuovere la internazionalizzazione anche delle imprese più piccole; sistemi di garanzia del credito che consentano, in una fase di diffusa insolvenza, di mitigare il rischio; incentivi alla costituzione di reti di imprese, con incentivi più incisivi di quanto non si sia fatto fino ad oggi nell'ambito dei Contratti di rete; un'azione delle Pubbliche Amministrazioni capace di alleggerire vincoli burocratici inutili e di utilizzare in modo rapido, oltre che efficiente, le risorse comunitarie a disposizione. Ora che anche la Confindustria siciliana ha fatto sentire forte e chiara la propria voce a favore di un indifferibile programma di sviluppo, sarebbe tempo che le istituzioni siciliane recuperassero la pienezza del proprio ruolo. Autonomia non può significare soltanto tabella H. **FONDI@GDS.IT**

Gli aiuti statali modello in crisi Censis e Abi identificano nell'Isola tre macro aree con potenzialità e problematiche diverse tra loro



Peso: 45%

Lo stralcio. Le norme in un ddl

Rc auto, affondati sconti e limiti agli indennizzi

Maurizio Caprino
ROMA

Tutto bloccato, chissà per quanto tempo. Finisce così il pacchetto Rc auto contenuto nel decreto legge Destinazione Italia (Dl 145/2013, articolo 8): il tiro incrociato degli oltre 600 emendamenti contro il testo del Dl in vigore dal 24 dicembre, già frutto di faticosi compromessi, ha portato ieri mattina la conferenza dei capigruppo di maggioranza a decidere assieme al Governo lo stralcio dell'articolo dal Dl, per non rischiare di compromettere la conversione in legge dell'intero provvedimento. Tutto sembra rimandato a un disegno di legge, che potrebbe contenere anche una riforma organica. Ma che dovrà anch'esso passare indenne da pressioni di interessi che proprio lo stralcio dell'articolo 8 hanno mostrato pubblicamente di essere fortissime e trasversali a più di un partito.

Dunque, per ora è certo solo che, a partire dalla data di conversione del Dl, non saranno più in vigore le novità che erano state appena introdotte. Le principali sono: sconti obbligatori per chi accetta di montare la scatola nera, di far ispezionare il veicolo prima di assicurarlo e di farsi curare le lesioni riportate in un incidente da medici di fiducia della compagnia; forti disincentivi econo-

mici a far riparare il veicolo da carrozzieri di fiducia (con spinta al risarcimento in forma specifica, cioè alla riparazione in officine convenzionate con le compagnie), cui si aggiunge il divieto di cedere loro il credito relativo al risarcimento (che l'artigiano poi negozia con la compagnia); piena prova dei dati della scatola nera per ricostruire la dinamica del sinistro; non utilizzabilità delle testimonianze che "spuntano" successivamente alla denuncia del sinistro; taglio da due anni a 90 giorni per la presentazione della denuncia e più tempo per le compagnie per le procedure ad essa successive.

Tutte novità rilevanti, anche se con più di un profilo di possibile illegittimità che avrebbero fatto rischiare anche aspri contenziosi (si veda Il Sole 24 Ore del 14 dicembre 2013 e del 27 gennaio scorso). E, soprattutto, di efficacia non decisiva su un problema grave come quello del caro-polizze Rc auto (uno studio promosso dall'Ania ha recentemente confermato che quelle italiane sono le più care d'Europa). Tanto che al ministero dello Sviluppo economico era già da mesi al lavoro un tavolo tecnico per arrivare, tra l'altro, alla riforma dei discussi meccanismi del risarcimento diretto e del bonus-malus.

Il fuoco di sbarramento degli emendamenti era venuto in pre-

valenza dal fronte delle associazioni dei carrozzieri contro risarcimento in forma specifica e divieto di cessione del credito. E infatti ieri lo stralcio è stato commentato favorevolmente con un comunicato congiunto, dal quale si evince soprattutto che tutte le sigle di categoria si sono compatte e unite ad alcune sigle rappresentative di medici legali, avvocati e periti, per vigilare sulle prossime mosse di Governo e Parlamento.

Ma anche dalla parte opposta le compagnie (che ieri hanno definito lo stralcio «un'occasione persa») continuano a premere per ribadire che per loro è urgente approvare le nuove ta-

belle che tagliano i risarcimenti per le lesioni permanenti gravi. Così ci si attende la reazione di altre associazioni, tra cui quelle delle vittime della strada.

Tutto ciò fa intravedere il rischio di un lungo stallo.

Lo stralcio ha "inghiottito" anche un emendamento governativo che avrebbe corretto le norme sui controlli automatici su strada contro l'evasione dell'obbligo di assicurarsi sulla Rc auto. Dunque, anche su questo lo stallo si prolunga, anche se il ministero delle Infrastrutture è pronto ad approvare gli apparecchi di controllo.

Nel frattempo, lo stesso ministero ha approntato la black list dei veicoli non assicurati, previ-



Peso: 14%

sta dal decreto liberalizzazioni di due anni fa (Dl1/2012). L'elenco, col quale "dialogheranno" gli apparecchi per individuare gli evasori, è stato formato incrociando i numeri di targa dei veicoli che si presumono circolanti (perché sottoposti alla revisione periodica) con quelli dei mezzi assicurati (che considera tali anche quelli con polizza scaduta da meno di 15 gior-

ni). Il primo incrocio ha portato a individuare 3,8 milioni di posizioni "sospette".

Gli interessati, come previsto dal Dl 1/2012, riceveranno un avviso con invito a mettersi in regola entro 15 giorni, trascorsi i quali la black list viene trasmessa agli organi di polizia, il giorno 16 di ogni mese. È escluso che le polizie facciano con-

trolli a domicilio di chi non risulta in regola: l'elenco servirà solo a far funzionare gli apparecchi nei controlli su strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VEICOLI NON ASSICURATI

Naufraga anche il correttivo che avrebbe fatto scattare i controlli automatici ma stanno partendo avvisi per 3,8 milioni di proprietari



Peso: 14%

Le "partecipate" la Corte dei conti ha scoperto abisso in perdita

Maria modica

Palermo. Le società partecipate sono costate alla Regione un miliardo di euro in quattro anni, e sono quasi tutte in costante perdita.

Sono alcune delle criticità emerse dall'indagine condotta dalla Corte dei conti nel quadriennio 2009-2012. Settemilatrecento impiegati, a fronte di un impegno economico che ammonta, nel 2011, a 323 milioni, somma che non include contratti a tempo determinato, atipici e consulenze.



"L'analisi - si legge nella relazione dei magistrati contabili - del quadro normativo e applicativo del piano di riordino societario della Regione, con riferimento alla materia del personale, ha mostrato che il fenomeno delle spese per il personale degli organismi in questione ha un consistente impatto sul Bilancio regionale senza alcuna prospettiva deflattiva». Il dato sull'organico è ancora più rilevante se paragonato alle altre regioni italiane, anche meridionali. Per quel che riguarda la distribuzione del personale, prendendo a riferimento l'esercizio 2011, l'87% delle risorse umane (6.344 unità su 7.291) è concentrato in quattro società: Sicilia emergenza urgenza sanitaria, Ast, Beni culturali e Multiservizi, queste ultime due confluite nella Servizi ausiliari Sicilia.

Nella relazione si sottolinea anche come non siano più rinviabili, nel caso di S. E. U. S. S. c. p. a., misure correttive per adeguare il dimensionamento organizzativo, sia in termini numerici che di professionalità, al reale fabbisogno, aspetto già sottolineato da una recente sentenza della stessa Corte. La Sicilia è la Regione che detiene il maggior numero di partecipazioni societarie, 33 su un totale di trecento, e presenta la maggior incidenza di società per azioni partecipate, 26 società, 10,3% del totale delle S. p. a. a partecipazione regionale in Italia; la Regione primeggia anche per il numero di partecipazioni totalitarie (13 su un totale di 89 società, pari al 14,6%), anche se il valore delle quote detenute rappresenta il 6,6% del totale.

A preoccupare i magistrati contabili è, inoltre, il fatto che le società a totale partecipazione pubblica evidenziano costanti e rilevanti perdite d'esercizio. Una condizione patologica che non si associa a nessuna situazione di mercato, dove le perdite sono contemplate soltanto in fase di *start-up*. Insomma, si tratta di realtà «geneticamente insolventi». Si legge nella relazione: «La condizione di costante perdita di esercizio è inequivocabile sintomo di una patologia da inefficienza che assurge a fenomeno sistemico e genetico. In altri termini, si attaglia bene all'esperienza delle partecipate della Regione l'affermazione secondo cui queste società a matrice pubblica nascono e si sviluppano in condizioni di intrinseca insolvenza e non

profittabilità».

Le perdite sono da rilevare soprattutto fra le società in cui la Regione è socio unico; l'altra metà deriva da quelle in liquidazione, anch'esse in gran parte a partecipazione totalitaria. La Corte dei conti stigmatizza anche i tempi per la liquidazione delle stesse, periodo durante il quale continuano i trasferimenti di flusso. Nel totale, oltre un miliardo di euro, negli ultimi quattro anni, è passato dalla Regione alle società partecipate sotto tre differenti forme: erogazione come corrispettivo ai servizi forniti; forme di sostegno e compensazioni; ripiano delle perdite e ricapitalizzazioni. Una cifra ingente erogata a fronte di benefici non dimostrabili.

06/02/2014

Solo il 24,2% paga puntualmente

Andrea Lodato

Catania. Il circolo vizioso. Maledetto. Imprese che non prendono ancora i soldi che avanzano dalle pubbliche amministrazioni. Imprese che invano bussano alla porta delle banche, che ripetono sempre lo stesso ritornello: per il momento linee di credito chiuse. E imprese che, pur di andare avanti, resistono, vanno avanti, fanno nuovi ordini, mettono materiale in casa per continuare a lavorare, a vendere. E non possono pagare i fornitori. Un circolo tremendo.



La Sicilia è la regione che in Italia più di tutte le altre si avvolge su se stessa, in cui i ritardi dei pagamenti hanno raggiunto nel terzo trimestre del 2013, l'ultimo analizzato, punte impressionanti. Lo conferma lo studio pagamenti 2013 di Cribis, società specializzata in business information. Nel periodo preso in esame, dunque, soltanto il 24,2% delle imprese ha saldato alla scadenza i propri fornitori, mentre il 47,4% ha pagato con un ritardo fino a 30 giorni e il 28,4% ha superato anche il mese. Siamo ultimissimi: il Sud nel suo insieme con le Isole ha raggiunto, infatti, il 27,6%, mentre la media nazionale arriva sino al 39,6%.

Per avere un quadro più preciso di quanto la crisi sia inarrestabile e le imprese sempre più in difficoltà, basti pensare che rispetto al 2010 siamo ormai ad una autentica esplosione dei ritardi oltre i 30 giorni di qualcosa come il 170%, mentre i pagamenti puntuali sono diminuiti del 14,5%. Analizzando i comportamenti di pagamento per dimensione aziendale, dato importante anche per capire lo stato di salute del sistema delle imprese nell'Isola, emergono dinamiche simili rispetto alla media nazionale. Le micro imprese risultano anche in Sicilia le più puntuali (25,1% di pagamenti alla scadenza), seguite dalle piccole (20,9%), medie (16,4%) e infine dalle grandi imprese, con solo l'11,7% di pagamenti regolari.

Un'altra conferma del trend devastante che si registra ormai da anni in Sicilia viene dall'analisi dei ritardi suddivisi per i vari livelli settoriale. L'edilizia e l'industria e la produzione sono i comparti più in crisi con solo il 19,7% e il 18,7% di pagamenti puntuali (oltre 19 punti percentuali in meno rispetto alla media italiana). E' la conseguenza naturale, questo dato, della situazione disastrosa soprattutto dell'edilizia, comparto per cui si moltiplicano le proteste, le manifestazioni, le richieste, diciamo anche le implorazioni delle associazioni di categoria, dei sindacati, delle imprese, affinché la politica riesca a trovare quelle strade per intervenire per il rilancio del settore anticiclico per eccellenza. Bene vanno, invece, i servizi finanziari (52,9% di pagamenti virtuosi). Poche sorprese anche in un'analisi fatta a livello provinciale su ciò che succede nei pagamenti delle imprese ai creditori. Ragusa, che pure non è più isola felice ed attraversa un momento di difficoltà, risulta la provincia più virtuosa con il 27,4% di imprese puntuali. In seconda posizione si colloca Trapani (27,3% di imprese puntuali), seguita da Enna (25,9%), Catania (25%), Siracusa (24,1%), Palermo (23,6%), Messina (23,2%), Caltanissetta (22,4%), Agrigento (20,9%). «Lo Studio Pagamenti anche in Sicilia registra dinamiche che in questi ultimi anni hanno caratterizzato in modo significativo la vita delle imprese - spiega Marco Preti, Amministratore Delegato di CRIBIS D&B -. Innanzitutto, continua il processo di istituzionalizzazione dei ritardi

nei pagamenti commerciali, cioè la trasformazione dei ritardi in termini contrattuali: le imprese non vogliono perdere clienti e fatturato e quindi concedono qualcosa nei termini di pagamento. Secondariamente, alcune imprese non riescono più a stare sul mercato e ritardano il saldo delle fatture. Nonostante alcuni segnali di timido miglioramento, non bisogna abbassare la guardia perché rimane rilevante il numero di imprese che non onorano gli impegni entro i termini contrattuali. Negli ultimi anni però le imprese hanno messo la gestione dei pagamenti sempre più al centro della propria gestione finanziaria - conclude Preti - e hanno investito in strumenti che consentono di intercettare tempestivamente i segnali deboli di deterioramento dell'affidabilità dei propri partner, di mantenere sotto controllo la capacità del proprio portafoglio clienti di generare ricavi, di intervenire in modo efficace con azioni di prevenzione e limitazione del rischio e, soprattutto, di fare previsioni sui propri flussi di cassa. Un'operazione, questa, non a costo zero ma che riteniamo potrà portare benefici concreti anche dopo la fine della crisi». Insomma le imprese che vogliono sopravvivere devono tirare avanti, devono rischiare e scommettere, ma devono cercare, se possibile, partner affidabili, cioè mantenere rapporti con imprese che dal loro canto siano affidabili e riescano a rispettare, magari in linea di massima, i termini dei pagamenti.

Certo le imprese sollecitano lo sblocco di quei due fronti cui accennavamo prima: innanzitutto i pagamenti puntuali e totali dei crediti avanzati dalla pubblica amministrazione. L'iter è stato avviato, il governo ha sbloccato alcuni dei passaggi cruciali, ma in Sicilia, denunciano le imprese, siamo ancora in una situazione drammatica, in un'impasse da cui si fatica a venire fuori. Discorso analogo per il credito. Le banche avevano annunciato per questo 2014 un'apertura dei cordoni, con più risorse destinate al sistema delle imprese. Dopo i segnali di novembre e dicembre e gli annunci, però, adesso si attendono atti concreti per finanziare la ripresa dell'economia siciliana.

06/02/2014

«Invitati a lavorare solo 7 operai su 28 risposero di sì»

Nuova puntata sul caso dei 21 dipendenti licenziati dalla Katàne Handling dell'aeroporto di Fontanarossa. Il giorno prima avevamo dato la versione dei sindacati, ora tocca al presidente della Katàne, Francesco D'Amico. Sinceramente spiace parlare di vertenze tra datori di lavoro e dipendenti in un periodo in cui il lavoro è una merce rara, ma tant'è. «In merito alle notizie riportate in questi giorni - dice il presidente della Katàne -, sia sugli avvenuti 21 licenziamenti per motivi disciplinari, sia sulla situazione economica della Katàne Handling Srl, ritengo sia opportuno fornire alcune precisazioni. Innanzitutto va sottolineato come non esista relazione alcuna tra i licenziamenti, per fatti relativi un preciso evento accaduto il 2 dicembre ultimo scorso, e la crisi aziendale, che è invece strutturale.

«Nel merito: I lavoratori sono stati licenziati per essersi rifiutati di effettuare dello straordinario in un momento di grave criticità per gli intervenuti dirottamenti aerei legati alla presenza di cenere lavica nell'atmosfera. Ciò detto, non corrisponde al vero, secondo gli accertamenti effettuati dall'azienda, che ai lavoratori non sia stato richiesto dal responsabile di effettuare lo straordinario. Prova ne sia il fatto che dei 28 presenti in turno 7 sono stati pienamente disponibili e lo hanno effettuato. Qualsivoglia altra congettura sembra proprio frutto di mancanza di argomenti. Resta invece evidente come centinaia di passeggeri, già sottoposti allo stress del dirottamento, abbiano dovuto subire ulteriori ritardi, di quasi due ore, per la consegna dei bagagli. «Le cause della crisi aziendale in corso, cui i licenziamenti non sono assolutamente correlabili, sono strutturali e conosciute dai sindacati. L'azienda ha infatti da tempo intrapreso un confronto in merito, ma non risulta proprio la dichiarata (alla stampa) disponibilità del sindacato a concedere contratti di solidarietà, cassa integrazione e altro. Infatti, se è vero che il 16 novembre era stato raggiunto con i sindacati un accordo su questi temi, per dare prime e urgenti risposte alla crisi, è altrettanto vero che, neanche un'ora dopo, gli stessi sindacati lo hanno nei fatti stracciato, avviando una procedura di "raffreddamento"! E, guarda caso, la contestazione alla base delle minacce di sciopero riguardava proprio la nuova organizzazione del lavoro, che l'azienda aveva varato per fare crescere la produttività.

«Ma il cuore del problema è rappresentato da un argomento non citato dal sindacato. I problemi di Katàne sono il costo del lavoro fuori mercato con livelli pari a circa il 40% in più rispetto alla media del settore, concessioni e privilegi garantiti fino ai primi anni del 2000, e, soprattutto, un tasso di assenteismo senza paragoni: nel 2013 alla Katàne si sono verificati ben 5.500 giorni di malattia e due terzi dei lavoratori ha avuto una media di assenze per malattia pari a ben 24 giorni l'anno, a fronte di un terzo che non supera i 3 giorni! E' un'anomalia o no il fatto che due terzi dei lavoratori ha, nei fatti, un secondo mese di ferie retribuito dall'azienda?

«Ma la situazione più emblematica è la seguente. Il management di Katàne aveva messo in campo una proposta che affrontava seriamente il tema dell'assenteismo, del recupero della

produttività e della riorganizzazione aziendale, senza chiedere sacrifici economici. La nostra proposta prevedeva una penalizzazione per l'abuso di assenze per malattia, proponendo il recupero della produttività attraverso la disponibilità al lavoro da parte dei lavoratori senza incidere sulla busta paga, eppure questa proposta è stata respinta da tutte le sigle sindacali! «In conclusione: la Katàne Handling Srl sta lavorando per mettere in sicurezza l'azienda, ma non può farlo senza la partecipazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali che li rappresentano per risolvere le anzidette criticità. Noi abbiamo deciso stare dalla parte dei lavoratori di Katàne che quotidianamente mettono cuore e anima in quello che fanno, non chiedendo riduzione di salario, non pensando a licenziamenti, ma proponendo un patto equo e leale per dimostrare che lavoratori e azienda stanno dalla stessa parte. Il futuro della Katàne dipenderà dalla capacità di mettere in campo questo patto per ricondurre la società dalle condizioni di gravi criticità attuali a condizioni di equilibrio economico e occupazionale. Venerdì prossimo (domani per chi legge, ndr) vi sarà un nuovo incontro. La speranza è che si svolga in un clima più costruttivo dell'attuale, perché la ("piena") salvaguardia occupazionale può sussistere solo se vi è salvaguardia aziendale. Di contro, non può sussistere salvaguardia aziendale in presenza di costi e oneri superiori non solo ai ricavi, ma addirittura alle condizioni operative di qualsiasi altra azienda concorrente del settore».

T. Z.

06/02/2014

Giovedì 06 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

confesercenti. Politino: grandi opportunità per imprese. Istanze dal 5 marzo al 23 maggio

Il ministero dello Sviluppo economico ha pubblicato il bando "Zfu Sicilia" concernente le esenzioni fiscali e contributive per sostenere le micro e piccole imprese localizzate nelle Zone franche urbane della Regione. Le istanze di agevolazione potranno essere compilate e presentate dalle 12 del 5 marzo alle 12 del 23 maggio esclusivamente tramite la procedura telematica accessibile nella sezione "Zfu convergenza e Carbonia Iglesias» del sito del ministero dello Sviluppo economico. Qualsiasi richiesta di chiarimento potrà essere effettuata tramite e-mail all'indirizzo info.zfu@mise.gov.it.

L'intervento, per il quale sono disponibili circa 180 milioni di euro, riguarda le imprese di micro e piccola dimensione localizzate nelle Zone franche urbane di Aci Catena, Acireale, Bagheria, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetro, Catania, Enna, Erice, Gela, Giarre, Lampedusa e Linosa, Messina, Palermo Nord (Porto), Palermo Sud (Brancaccio), Sciacca, Termini Imerese, Trapani e Vittoria.

A tutte le richieste di chiarimenti, la Direzione generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali/Divisione XI darà risposta cumulativa con lista di Faq che verrà pubblicata nella sezione "Zfu Convergenza e Carbonia Iglesias".

«La Zona franca urbana può tradursi in un aiuto serio e concreto alle nostre imprese - ha dichiarato il direttore di Confesercenti Catania, Salvo Politino - e grazie agli sgravi fiscali può rappresentare la risposta alle richieste, mai evase in passato, di sostegno alle piccole e medie imprese locali. Invitiamo tutti, forze politiche, imprese, professionisti e associazioni di categoria, a fare fronte comune per non sprecare questa occasione».

Soggetti interessati. Micro e piccole imprese già costituite che dispongono, alla data di presentazione dell'istanza, di un ufficio o locale destinato all'attività, anche amministrativa, ubicato all'interno del territorio della Zona franca urbana. Per le imprese che svolgono attività non sedentaria è, inoltre, richiesto che: presso l'ufficio o locale ricadente nella Zfu sia impiegato almeno un lavoratore dipendente a tempo indeterminato pieno o parziale. Ovvero, almeno il 25% del volume di affari dell'impresa sia realizzato da operazioni effettuate all'interno della Zfu. Agevolazioni concedibili. Esenzione dalle imposte sui redditi: il reddito derivante dallo svolgimento dell'attività svolta dall'impresa nella Zfu, sino all'importo di euro 100.000 per ciascun periodo di imposta, è esente dalle imposte sui redditi nei seguenti limiti: 100% per i primi 5 periodi di imposta; 60% per i periodi di imposta dal sesto al decimo; 40% per i periodi di imposta dall'undicesimo al dodicesimo; 20% per i periodi di imposta dal tredicesimo al quattordicesimo. Esenzione Irap: per ciascuno dei primi 5 periodi di imposta, dall'Irap è esentato il valore della produzione netta nel limite di 300.000 euro.

Esenzione Imu per gli immobili ricadenti nelle Zfu, posseduti ed utilizzati dalle imprese per l'esercizio dell'attività economica per i primi 4 anni.

Esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente: relativamente ai

soli contratti a tempo indeterminato, ovvero a tempo determinato di durata non inferiore a 1 anno, a condizione che almeno il 30% degli occupati risieda nel sistema locale di lavoro in cui ricade la Zfu.

Intensità e decorrenza delle agevolazioni. Le agevolazioni sono concesse ai sensi del regolamento "de minimis": ciascuna impresa, pertanto, può beneficiare delle agevolazioni previste sino al limite di 200.000 euro (100.000 nel caso di imprese attive nel settore dei trasporti su strada), tenuto conto di eventuali ulteriori agevolazioni "de minimis" già ottenute nell'esercizio finanziario in corso alla data di presentazione dell'istanza e nei due esercizi finanziari precedenti.

06/02/2014

SINDACATI. Nei prossimi giorni il confronto in Confindustria sui tagli alla «Sifi»

La vertenza alla «Micron», oggi il corteo dei lavoratori contro la messa in mobilità

●●● Con il corteo dei lavoratori della Micron, che stamani attraverserà viale Vittorio Veneto per un flash-mob finale in Piazza Europa, comincia oggi un fitto calendario di appuntamenti per l'agenda sindacale etnea di febbraio. Tra scioperi locali e nazionali, tavoli tecnici alla presenza delle istituzioni locali e vertici al ministero dell'Economia saranno protagoniste le vertenze-chiave del territorio, quelle della microelettronica (Micron, 3Sun e StM), della farmaceutica (Sifi, Pfizer, Myrmex) e del manifatturiero (Cesame). Organizzata da Cgil, Cisl, Uil e Ugl, e Fiom, Fim, Uilm e Uglm, la protesta dei 324 lavoratori della Micron, la multinazionale delle memorie e dei semiconduttori che ha messo in mobilità 128 dipendenti dello

stabilimento di Catania (421 a livello nazionale), comincia alle 9 da Parco Falcone e prevede una sosta davanti alla sede di Confindustria. Domani, a Roma, nuovo incontro al Mise convocato dal Governo per definire con azienda e sindacati alcuni aspetti dalla procedura di mobilità. Altri incontri il 12 e il 21 febbraio e il 7 marzo. Proprio in Confindustria, in questi giorni, è in programma poi il primo tavolo fra i sindacati e i rappresentanti legali della Sifi, la storica azienda oftalmica che nei giorni scorsi - con l'obiettivo di riorganizzare la struttura aziendale e ottimizzare i processi produttivi - ha dichiarato esuberi per 38 unità. Domani, all'Ufficio provinciale del lavoro, invece, si affrontano le procedure della cassa integrazione per i

76 ricercatori della Myrmex mentre si vocifera di una cordata di imprenditori pronti a rilevare il centro di ricerca.

È crisi anche alla Pfizer, il colosso mondiale della farmaceutica che a Catania ha 800 dipendenti inclusi quelli del ramo veterinario della Zoetis: nei giorni scorsi annunciata la mobilità per 25 dipendenti. E oggi si attendono notizie sul progetto presentato alla Regione dalla Cesame Coop, la cooperativa costituita da un gruppo di ex dipendenti della storica fabbrica di sanitari. L'obiettivo è accedere ai fondi di finanziamento agevolato previsti dalla Regione per il rilancio delle aziende in crisi.

(*CAGR) **CARMELA GRASSO**



Peso: 11%